

templum



n.2 / dicembre 2010

Periodico dell'Associazione Culturale Amici di San Bevignate, via del Bosso, 13 - 06131, Montemalbe, Perugia - Direttore responsabile Luciano Gianfilippi

L'invenzione di Bafometto

Il nome *Baphomet* compare in alcune testimonianze rese nel processo ai Templari nella Francia meridionale. Con esso si faceva riferimento ad un misterioso oggetto venerato dai monaci guerrieri di cui non viene dato alcun connotato preciso. Come ci informa B. Fraile nel recentissimo volume dedicato, come si dice nel titolo, a *I templari e la sindone di Cristo* (Il Mulino, 2009), le testimonianze ricordate sono, proporzionalmente, molto limitate, cinquantadue su millecentoquattordici, e confuse, contraddittorie, in contrasto tra loro. Accanto alla figura indeterminata di Baphomet, si profila, in modo ancor più sfumato e vago, quello del simulacro di un vitello che sarebbe stato venerato dai monaci templari ma di cui corre voce nella sola Inghilterra. È evidente l'evocazione del biblico vitello d'oro e dell'idolatria del popolo ebraico, trasferita però all'ordine e ai monaci del tempio.

Nel 1806 lo storico Hammer-Purgstall nel suo studio sui geroglifici e sulle antichissime scritture mediorientali, fa un insolito e insistito riferimento alla parola in caratteri geroglifici *Bahumid* che gli appare stranamente ma significativamente affine alla occidentale *Baphomet*, e poiché la prima, a suo avviso, significa vitello, è inevitabile che l'altra ne sia la riproposizione semantica e fonetica. L'oggetto misterioso venerato dai templari doveva essere dunque un simulacro di vitello, biblicamente espressione diabolica e propiziazione infernale. Nel secolo romantico, sconfinante nel gusto gotico e orrifico, attratto da mitologie diaboliche e sataniste, stregonesche con vasta e compiaciuta intrusione di sadismo, masochismo e svariate perversioni sessuali, trova quindi posto e udienza una notturna, sulfurea mitologia templare, di cui è centro *Baphomet*, poco più che un nome.



Moschea di al-Aqsa edificata fra il 705 e il 715 sui resti del Tempio di Salomone conosciuta dai crociati come il Tempio di Salomone. Fu il primo quartiere generale dei Paupers Milites Christi da cui assunsero la qualifica di Milites Templi e infine Templari

Così nel 1818 ancora Hammer-Purgstall nel suo volume *Il mistero di Bafometto rivelato* mette insieme un fortunato e quasi del tutto indimostrato centone ideologico in base al quale i templari sarebbero stati eredi di catari, ofiti, gnostici, cultori di rituali magici, detentori di oggetti taumaturgici, rappresentanti di culti e religioni minoritarie e perseguitate, di tradizioni misteriche. La mitologia templare con le sue fantasiose connessioni, i suoi impudichi anacronismi, le infiltrazioni di un esoterismo tendente alla cialtroneria, le continuità e le rinascite truffaldine, era dunque elaborata. Soltanto nel 1987 lo storico Peter Partner con il volume *Maghi assassinati: i Templari e il loro mito*, dissipò su base scientifica e documentaria le mitologie esoteriche e le leggende sataniche costruite sui templari.

Restava tuttavia il mistero di quell'oggetto di venerazione di cui avevano detto, con approssimazioni, contraddizioni, vaghezza, alcuni monaci in quel processo celebrato nella Francia meridionale. Jan Wilson sostenne che quel venerato oggetto fosse in realtà la sacra sindone (cfr. *La sindone di Torino. Il lenzuolo funebre di Gesù Cristo*, 1978), in possesso dei templari dopo le vicissitudini che il sacro lenzuolo aveva subito in seguito al saccheggio di Costantinopoli nella IV Crociata (1202-1204), alla razzia di reliquie, e alla progressiva perdita di controllo crociato in Terra santa.

Occorre dire, come ricorda opportunamente B. Fraile, che già nel 1308 le commissioni di vescovi insediate da Clemente V per indagare sui templari avevano appurato che l'idolo di cui si parlava era in effetti costituito da un



Basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme

reliquiario in bassorilievo con resti di santi o sante e da un telo di lino con impressa una figura umana. Francesco Tommasi, scrupoloso e acuto ricercatore di documenti archivistici, nonché rigoroso interprete degli stessi, in un articolo documentatissimo e libero da pregiudiziali, dal titolo *I templari e il culto delle reliquie* (1987), aveva illustrato la attività di raccolta e custodia delle reliquie cui si erano dedicati i Templari, sia acquistandole, sia ricevendole in

pegno come risulta dai documenti degli Ospitalieri che le ereditarono. Frammenti consistenti della croce, una prodigiosa spina della corona della passione rifioriente ogni stagione, e infine, una icona preziosa con il volto di Cristo, insieme ad una imprevedibile quantità di altre reliquie, soprattutto di santi e sante orientali, costituivano il tesoro sacro dei Templari. La reliquia costituita dall'icona con il volto di Cristo di tipo sindonico, argomenta F. Tommasi, si



Sacra Sindone

può ragionevolmente ritenere parte rilevante del patrimonio templare e la sua diffusione testimonianza della speciale venerazione di cui era oggetto. Ciò non vuol dire che i Templari possedessero la sindone, ma che la conoscessero e forse l'avessero per qualche tempo custodita: almeno per quel che risulta finora dai documenti. Non la sindone, quindi, ma reliquie contenenti icone di tipo sindonico sono documentate come parte del patrimonio templare trasferito, dopo la nota vicenda della soppressione amministrativa dell'ordine, nella disponibilità degli Ospitalieri, documentato nei registri e nelle testimonianze. Ed è considerazione autorevole ed anche conclusiva quella che espone Tommasi quando osserva che gli Ospitalieri non avrebbero conservato, accaduto e valorizzato il patrimonio templare di reliquie se questo avesse annoverato oggetti sospetti di essere strumenti per riti illeciti o simboli eretici o addirittura satanici. La Frale, peraltro, nel libro sopra citato e al quale si è fatto riferimento in queste annotazioni, ritiene che i templari avessero avuto in custodia per qualche tempo la sindone e che la sua venerazione, nella teca in cui era religiosamente tenuta ripiegata con il volto di Cristo ben visibile, fosse particolarmente viva nella Francia meridionale in cui la testimonianza della realtà corporea e sofferente di Cristo, di cui la sindone era documento, poteva essere efficace antidoto alle persistenti suggestioni catare che avrebbero potuto insinuarsi anche in qualche membro dell'ordine. C'è poi una ragionevole possibilità



che la sindone fosse presente nelle sedi templari tedesche al tempo di Federico II, come testimonierebbero sigilli templari con il volto sindonico. Non di idolo, satanico e bestiale, si sarebbe trattato ma del volto di Cristo la cui visione, peraltro, sarebbe stata riservata a pochi, scelti, membri dell'ordine, il che spiegherebbe il numero ristretto di testimonianze in tal senso.

Mario Olivieri

Università per gli Stranieri di Perugia

San Paolo e la spada

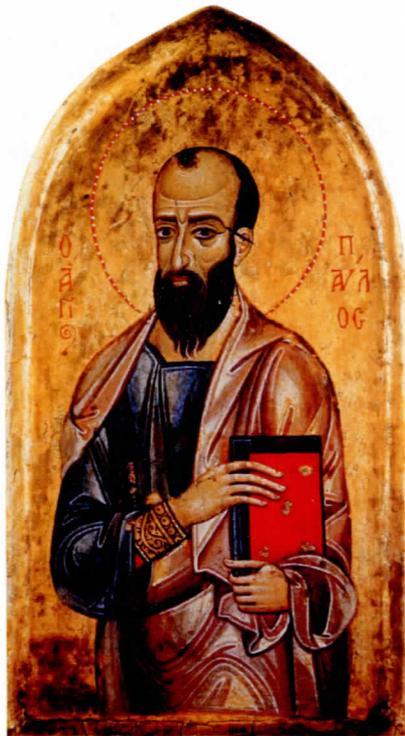
La posizione isolata ed anche privilegiata, rispetto a quella degli altri apostoli che sono sulle pareti laterali, induce a ritenere che si sia voluto sottolineare il ruolo fondamentale di San Paolo nella costruzione teologica del cristianesimo delle origini. La raffigurazione dell'apostolo delle genti corrisponde a quella tradizionale che lo vede con la spada in una mano e un libro nell'altra. In questa il libro è sostituito da una croce di consacrazione, che è presente peraltro sulla mano destra degli altri apostoli. La spada ha il significato immediato di ricordare il martirio di San Paolo, decapitato appunto con un colpo di spada. Alla spada tuttavia sono attribuiti, sia nel contesto religioso sia in quello laico, altri significati simbolici fondamentalmente sacrali. Dopo la cacciata dal Paradiso viene posto a guardia dell'ingresso un Cherubino armato di una spada di fuoco. Michele Arcangelo è descritto e rappresentato con in mano una spada. Il re David impugna la spada simbolo della regalità e Giuditta taglia la testa di Oloferne con una spada. Cristo nel Vangelo di Matteo (10,14) afferma di essere venuto nel mondo a portare non la pace ma la spada. La simbologia della spada, accanto a quella di altre parti dell'equipaggiamento militare, è presente in maniera ripetuta nella lettera di San Paolo agli Efesini in cui viene detto: "Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello spirito, cioè la parola di Dio" (6,17). La spada nelle mani di Paolo può dunque alludere alla sua azione evangelizzatrice di diffusione della parola di Dio che è



Terzo Maestro di San Bevignate, particolare dell'affresco dell'abside, seconda metà XIII sec., chiesa di San Bevignate

appunto simboleggiata dalla spada. Ancora Paolo ai Romani (13,12) rivolge l'invito a rivestirsi delle armi della luce. Nell'Apocalisse si parla di una spada che spunta dalla bocca di Cristo ed è come un fulmine che scende dal cielo, volendo indicare la definitiva rivelazione della verità. Accanto a queste simbologie religiosa e teologica si pone quella politica che la usa per rappresentare la sovranità, come appare evidente nella nota

teoria medievale delle due spade. Ma c'è anche una simbologia magico-religiosa che attribuisce alla spada il potere iniziatico e trasmutatorio nella consacrazione del Cavaliere, ma anche nella difesa della virtù come appare nel ciclo cavalleresco quando una viene posta tra uomo e donna che dormono insieme per salvaguardarne la castità: *signum castitatis*. Non è infine da trascurare il frequente richiamo che Bernardo di Chiaravalle



Artista veneziano operante nel Sinai, terzo quarto del XIII secolo, *San Paolo*, tempera su tavola, Monastero di Santa Caterina

nella *Laus* fa, accanto ai testi dell'antico testamento, alle lettere di San Paolo, la cui spada rappresentava non soltanto il martirio ma anche la diffusione e la difesa della fede.

Le mura di San Bevignate contengono dunque una stratificazione di messaggi attraverso simbologie, spesso scomposte dal tempo, che parlano il linguaggio del sacro a testimonianza della tradizione e spiritualità cristiana.

M. O.

La figura di San Paolo nella chiesa di San Bevignate

Sulle pareti della chiesa, come già si è avuto modo di spiegare, le croci della dedicazione sono tenute in mano dagli apostoli: fra essi è raffigurato anche san Paolo che, pur non avendo conosciuto Gesù, viene spesso iconograficamente compreso fra i Dodici. L'affresco che lo rappresenta non si discosta per nulla dalle immagini tradizionali del santo; infatti possiede tutte le caratteristiche che lo hanno reso inconfondibile nelle espressioni artistiche nei secoli.

A Paolo si deve la diffusione del cristianesimo presso i pagani: giudeo d'origine, greco per cultura, romano per cittadinanza, è considerato il filosofo della cristianità e il suo modello iconografico è forse Plotino, filosofo per eccellenza del mondo pagano. Agli inizi del IV secolo la figura di Paolo filosofo servì anche come elemento trainante per attrarre al cristianesimo una certa élite intellettuale, che era arroccata su posizioni paganeggianti.

Le prime raffigurazioni risalgono al IV secolo, ma è dal V secolo che la sua fisionomia è fissata in un volto nobile, con capelli radi e lunga barba nera, secondo la descrizione di Eusebio di Cesarea; è vestito secondo la tipologia dell'apostolo, con tunica e pallio. A partire da quello che dice di se stesso nelle Lettere e a giudicare dalla scelta del nome latino Paulus, cioè 'piccolo', era di statura inferiore

alla media, di aspetto gracile, calvo, con gli occhi cisposi, un grande naso arcuato, gambe storte e corte.

Però per esaltarlo lo si rappresenta generalmente come un uomo di statura imponente.

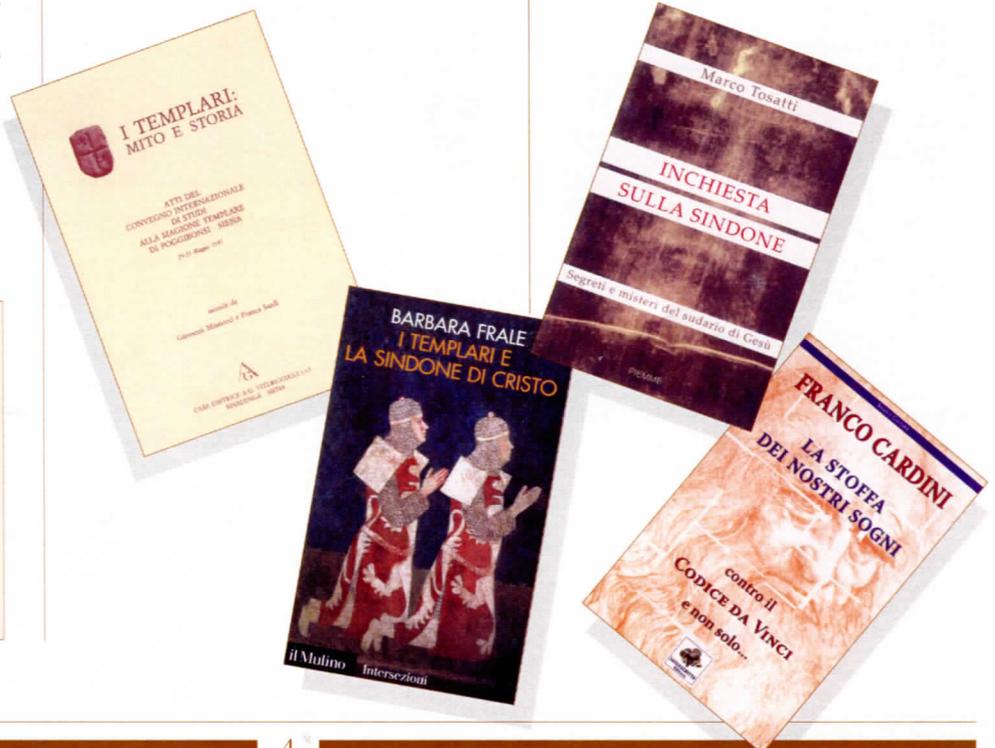
La sua immagine fu costruita anche in antitesi con quella di Pietro; quest'ultimo mostrava, infatti, un aspetto forte e piuttosto rude, mentre Paolo aveva i tratti del filosofo sia nei gesti, sia nel volto esangue, scavato, concentrato in uno sguardo 'gravemente pneumatico'.

Tra gli altri attributi che aiutano a definire la sua figura il più ricorrente è il libro, nella forma di *rotulo* o di codice, in riferimento alle sue Lettere alle prime comunità cristiane. Più tardi si aggiungono nuovi elementi, come la fune, riferita alla sua attività di tessitore, il canestro, di cui si servì per fuggire da Damasco e soprattutto la spada, che appare nell'iconografia solo verso il XIII secolo, diventando il suo *signum* distintivo, quale corrispettivo delle chiavi di Pietro.

La spada è spesso nuda, a volte rinvaginata nel suo fodero.

Eccezionalmente, per esempio nel ciclo degli apostoli di Peter Vischer sulla cassa di san Sebald a Norimberga, e di Tilman Riemenschneider nella cappella di Wurzburg, (XVI secolo) è rappresentato con due spade, sia per analogia con le chiavi di San Pietro, sia perché una è considerata l'emblema della parola di Dio e l'altra lo strumento del suo martirio.

Micaela Soranzo



www.amicisanbevignate.it

Registrazione Tribunale di Perugia
n.26/2006 del 1.02.2006

Comitato di redazione
Gianfranco Cialini, Fabrizio Fabbri
Luciano Gianfilippi, Mario Olivieri
Luisa Proietti

Progetto grafico,
videoimpaginazione e stampa digitale
Fabbricommunicazione&design, Perugia